Un pensatore epocale come Spinoza, ed un altro pensatore non meno epocale e altissimo lirico cosmico, come Leopardi, hanno posto la Natura, come parola-chiave del loro sistema. Secondo Spinoza la Natura altro non è che Dio e Dio non è altra cosa dalla Natura (Deus sive Natura). Per Leopardi, la Natura è il Tutto al di fuori del quale nulla è concepibile. Ma L'olandese, così fiducioso nel potere emendante della ragione, liquida il Negativo come incapacità da parte dell'uomo di comprendere la Sostanza della Natura universale. Non si scorge alcuna vena di pessimismo in Lui, quanto una rigorosa e assertiva positività che l'intelligenza alimentata da una visione dell'eternità del Mondo garantisce. Il Negativo discende soprattutto dalla superstizione, dai pregiudizi, insomma dal non disporre di un Intelletto debitamente emendato, e da cui si generano tutti i pestiferi mali che avvelenano l'esistenza dei mortali. Vedere il Mondo-Sostanza-Natura-Dio sub specie aeterni è la condizione per sradicare la mala pianta che ha invaso l'humus degli uomini, corrompendolo. Infondo Spinoza guarda alla filosofia come al potere di illuminare le menti e orientarle adeguatamente nello spaziotempo del Mondo…...

Leopardi, dopo aver amaramente constatato che il Mondo platonico era colassato e in questo collasso l'essenza stessa del cristianesimo, che è platonica, si era volatizzata, si è venuto a trovare in faccia al Mondo come Natura. E se in un primo momento (roussoviano) la Natura appariva ai suoi occhi Madre benigna, sorgente inesauribile dì calde Illusioni, senza le quali è impossibile per gli uomini continuare a vivere, prigionieri come sono dell'ardio vero), in un secondo tempo, dopo radicale ripensamento, giunse a vedere nella Natura una indifferente Matrigna e tutte le forme viventi in essa come inesorabilmente marchiate da un destino di dolore e di morte. Se per Spinoza, la Natura è potente e rassicuratrice nella sua divina positività, per Leopardi, la Natura è il luogo dove non solo l'uomo, ma ogni altro essere vivente avrebbe preferito non esser-ci. Se agli occhi di Spinoza la Natura è Dio e del vecchio concetto teologico strappa per sé gli assoluti attributi e modi, per Leopardi, la Natura è il Negativo per antonomasia racchiuso nella sua indifferente Contingenza. Il Grande Recanatese non manca a volte di riferirsi alla Natura come ad una eterna ed assoluta Entità spinozianamente avvertita nella sua indifferente Presenza, ma senza l'entusiasmo panteistico dell'Olandese……..

- Entrambi, però, hanno acutissimamente percepito che l'antico e tradizionale Pantheon, nonché lo stesso Dio del cristianesimo, erano irreversibilmente tramontati e che era fatica sprecata quella di teologi e credenti che ancora vi sì tenevano abbarbicati. Entrambi hanno percepito la morte del Dio cristiano e al suo posto hanno visto in tutta la sua immane Potenza la Natura come il Tutto che tutti abbraccia. Per Spinoza l'esistenza dell'uomo ha un senso solo se mediata da una adeguata conoscenza del Tutto-Natura-Sostanza e delle relazioni che egli ha con questo Sistema universale; per Leopardi la condizione dell'uomo non ha senso se non nel suo radicale togliersi. E' una condizione originariamente dolorosa, dove il piacere è illusorio e il dolore realissimo. Conoscere la Natura vuoi dire comprendere ancor più la sua fondamentale estraneità al destino dell'uomo, la sua ontologica indifferenza ……..

Gustavo Mattiuzzi 21 Maggio 2008